



◆ **L'atteggiamento provocatorio del Polo finisce per rafforzare il centrosinistra**
E il Trifoglio vota con la maggioranza

◆ **Jervolino al centrodestra: «Emendamenti non esaminati? Colpa vostra, avete chiesto tempi più brevi di discussione»**

◆ **Il governo ha accolto in larga misura le modifiche su un accesso ulteriore alla Tv in forma autogestita dai partiti**

È scontro alla Camera sulla par condicio

Respinte le pregiudiziali di costituzionalità. Il Polo attacca Violante

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Durissima è scattata ieri dentro e fuori la Camera - l'offensiva di Silvio Berlusconi e del Polo contro la legge sulla par condicio, che il Cavaliere considera la madre di tutte le battaglie. Ma il primo round si è risolto in una severa sconfitta per il centrodestra: una larga maggioranza (che comprendeva anche il Trifoglio) ha respinto le pregiudiziali di incostituzionalità e le sospensive formulate dal centrodestra nel tentativo di bloccare l'avvio dell'esame di merito del provvedimento. Superato questo ostacolo, nella notte è cominciata la discussione generale sulla legge. Ma un nuovo ostacolo è già alle viste: il Polo ha presentato migliaia di emendamenti, con l'evidente scopo di ritardare il varo del provvedimento ma, soprattutto, di drammatizzare ancora lo scontro che ha avuto già ieri pomeriggio momenti di altissima tensione, culminati in una ferma reprimenda del presidente della Camera nei confronti del centrodestra che, prendendo a pretesto il mancato esame degli emendamenti da parte della commissione, pretendeva che non si passasse neppure al voto delle pregiudiziali.

Subito all'attacco, dunque, il Polo (con il sostegno della Lega): la legge torni in commissione perché è stato violato il regolamento, ed in particolare quella norma che prevede l'esame preliminare di almeno due emendamenti per ciascun articolo. La presidente della commissione, Rosa Russo Jervolino, reagisce: «Vi avevamo proposto di discuterne venerdì, sabato e domenica. Voi avete risposto che bastavano lunedì e la mattinata di martedì». E invece tra lunedì e ieri è cominciata la melina del Polo, per guadagnare tempo e compromettere così l'accordo preso in conferenza dei capigruppo (con l'assenso dei gruppi del centrodestra e della Lega) di avviare il dibattito in aula nel pomeriggio.

Il centrodestra rimoreggia, cerca lo scontro, evidentemente preparato ad una reazione così netta e documentata da parte dell'on. Jervolino che replica secca: «Non mi spaventate...Siete voi ad avere deciso tempi più brevi di discussione in commissione. Se poi questo ha impedito l'esame degli emendamenti non è certo colpa della maggioranza». E a questo punto che interviene Luciano Violante, ricordando che la fissazione della data di discussione di una legge in aula «fa premio su tutto». Poi, severissimo, e facendosi forte del resoconto dei lavori di commissione, il presidente della Camera si rivolge al centrodestra: «Voi non avete fatto valere i vostri diritti tempestivamente, ed

ora non potete pretendere di esercitarli tardivamente sospendendo i lavori. Se avete accolto l'invito a lavorare nel fine settimana non ci saremmo trovati in questa situazione». E liquida questa manovra così smaccatamente strumentale.

Apriti cielo. «Questo è un parlamento bulgaro!», strepita il deputato forzista Giovanni Filocamo. Ed il suo capogruppo, Beppe Pisano: «La misura è colma, bisogna piantarla coi giochini che mirano a strangolare l'opposizione!». E il radicalforzista Marco Taradash: «Questa è una gestione autoritaria della Camera!». In un gioco speculare, le grida in aula eccitano la piazza dove le (scarse) truppe del Polo si imbagliano con fazzoletti rossi, mentre il chiasso della piazza dà fiato ai deputati del Polo e a quelli della Lega impegnati tra gli applausi sfrenati di Silvio Berlusconi (oggi parlerà in aula), che ogni volta si alza in piedi per manifestare la sua gratitudine ai suoi fans - nell'illustrazione delle pregiudiziali.

Ma proprio questo irresponsabile atteggiamento del Polo rafforza lo schieramento di maggioranza: quel Trifoglio che si era astenuto in commissione al momento di licenziare il testo per l'aula ora non solo vota compatto contro le sedici pregiudiziali (bocciate in due riprese con 316 e 316 voti contro 237 e 225) e le quattro sospensive (303 a 260), ma si orienta ad esprimere da stasera - quando comincerà l'esame degli articoli della legge - a modificare il suo atteggiamento in considerazione del fatto che con alcuni emendamenti i gruppi che sostengono il governo ha accolto in larga misura le modifiche proposte da Sdi, Pri di La Malfa, Upr di Cossiga. Le modifiche riguardano essenzialmente un accesso ulteriore alla tv, in forma non di spot ma di messaggi informativi autogestiti, gratuiti, inseriti in «contenitori» programmati e senza interrompere i programmi. All'obbligo della Rai di trasmetterli, corrisponde una «facoltà» delle emittenti private nazionali, che tuttavia dovranno garantire, come la rete pubblica, parità di accesso a tutte le forze politiche. Per le locali è previsto un rimborso dello Stato per la trasmissione degli spazi autogestiti.

Il capogruppo Sdi, Giovanni Crema, ha già espresso un giudizio positivo sulle modifiche ritenendole tuttavia non esaustive e preannunciando così ulteriori proposte emendative. Ma il Trifoglio farà sapere oggi, prima che cominci in aula l'esame degli articoli, la posizione definitiva: «Se il testo - ha detto il segretario dei socialisti, Enrico Boselli - sarà modificato, come la maggioranza sembra orientata a fare, allora decideremo di conseguenza».



La manifestazione del Polo contro la par condicio in Piazza Montecitorio

IN PRIMO PIANO

Il Polo porta la protesta davanti a Montecitorio

Berlusconi: è regime, nulla sarà più come prima

Libro di Violante rinviata la presentazione

■ L'iter parlamentare della par condicio si ingarbuglia e così nel presidente della Camera, né il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, né il segretario dei Ds Walter Veltroni possono lasciare l'aula di Montecitorio e raggiungere la sede della stampa estera dove il libro di Violante «L'educazione» (Laterza). A discutere del saggio erano stati invitati Stefano Folli, Gad Lerner e Gianni Riotta.

Dopo un'attesa di quasi mezz'ora i numerosi giornalisti presenti sono stati informati dello slittamento dell'appuntamento. Violante ha fatto giungere le sue scuse al pubblico. La presentazione del libro è stata rinviata a venerdì, alle ore 17, sempre alla sede della stampa estera.

PAOLA SACCHI

ROMA Regime, se passa questa par condicio, sarà regime. Lo dice in Transatlantico. Lo scandisce fuori, in piazza Montecitorio, accanto a Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini - che giunge in ritardo - da un palco allestito da Forza Italia, di fronte a qualche centinaio di militanti: «In tre giorni qui ne arriveranno in venticinquemila», annuncia Silvio Berlusconi. E approfitta dell'occasione per dire che «inutilmente stanno cercando di gettare zizzania tra me e Gianfranco: io, lui e Pierferdinando siamo eletti dagli stessi elettori, siamo eletti nel maggioritario e questo non ce lo scordiamo».

Dunque, «se passa questa legge, siamo al regime, questa maggioranza si autoassegnerà la patente di regime. Se passa questa legge, nulla sarà più come prima, non ci saranno più i rapporti che ci sono stati finora tra una maggioranza democratica verso una minoranza democratica, bensì i rapporti di un'opposizione che contrasta in nome della libertà una maggioranza di regime». Allora ostruzionismo? «Come vedete siamo qui in Parlamento a fare la nostra parte di opposizione responsabile».

Silvio Berlusconi in un corridoio laterale al Transatlantico alle sette della sera, mentre in aula si sta discutendo, ha la faccia scura, tamburella con le dita il dorso dell'altra mano, e con un ticchettio del piede accompagna i passaggi più forti: «Per noi millecinquecento minuti di passaggi in Tv, per la maggioranza cinquecento. Ora, ci sarà un divieto totale della comunicazione politica: mi chiedo quale tv, soprattutto nazionale, a causa dei forti sconti previsti dalla legge, preferirà ospitare gli spot politici escludendo gli altri pagati a prezzo ben maggiore dai migliori clienti». Poi, finite le votazioni in aula, Berlusconi corre in piazza Montecitorio, dove dal palco allestito da Forza Italia con tanto di maxischermi qualche centinaio di militanti può seguire in diretta i lavori della Camera, ripete per svariate volte la parola regime.

Se passa la par condicio, dunque, sarà «regime». «Verranno calpestati i diritti della minoranza, proprio oggi - scandisce il Cavaliere - ho letto una dichiarazione di D'Alema in cui afferma che le regole si scrivono insieme. E la comunicazione politica è fondamentale nelle regole di una democrazia». Il problema è che la sinistra - è la spiegazione del Cavaliere - «si è voluta fare una legge apposta in vista delle elezioni re-

gionali, il problema è questa sinistra è impaurita. La legge c'era: quella del '93 fatta da Mattarella».

E la legge, secondo Berlusconi, doveva assegnare spazi alle forze politiche a seconda della forza che rappresentano: «I sondaggi ci danno al trentasei per cento, all'opposizione per quello che rappresenta avrebbero dovuto dare la metà dello spazio ed invece spazio uguale per tutti. Noi avremo lo stesso spazio di un partito che magari ha lo 0,1 per cento dei voti. Loro avranno soltanto tre. Ma dico». Fuori cartelli con su scritto: «Vogliamo mettere il bavaglio all'opposizione, cancellarla». Slogan e urla nei confronti della sinistra, contro «Walter Veltroni che non ha mai lavorato», «la sinistra che toglia lavoro» ecc. C'è anche un cartello dove è scritto: «Hitler bruciava i libri, D'Alema spegne le Tv». E d'accordo con il paragone? Berlusconi, ancora dentro Montecitorio, quel cartello non l'ha visto. Aria perplessa, scuote la testa: «No, non mi sembra proprio che siano paragoni da farsi». Ma una battuta polemica l'aggiunge: «Quando ho proposto di allargare il Polo per le riforme e il federalismo e non di fare il fronte come nel '48, come invece mi ha fatto dire D'Ale-

ma, lui ha risposto dicendo che ora Stalin non c'è più, che ci sono lui e Veltroni». Sorride e sbotta: «Be', vi dico, facendo mio un celebre titolo, che anche le formiche nel loro piccolo sono pericolose». Palazzo Chigi replica a stretto giro di posta: «Sorpresa, Berlusconi «così attento all'informazione» non ha riletto i suoi discorsi riportati «dalle agenzie»: è lui che ha evocato il '48».

Questa legge, intanto, - avverte il Cavaliere, parlando sempre più forte dal palco - «io spero che si trasformi in un boomerang per la loro sconfitta». E ancora: «Non ci hanno fatto discutere in commissione neppure gli emendamenti, i lavori sono andati avanti di corsa nonostante dovessero essere sospesi perché c'erano due congressi: quello del Ccd e quello dei Verdi».

Quanto alla proposta lanciata a Fuggi, al congresso del Ccd, Berlusconi dice che «uno smontamento tra gli elettori del centrosinistra già l'ha provocato». E, comunque, «era fatta per sollecitare un loro ripensamento». Ma rispetto alle risposte perplesse venute soprattutto dal mondo socialista, Gianfranco Fini, in Transatlantico, dice: «C'era da aspettarselo. E, comunque, Silvio io penso si rivolgeva più agli elettori che ai dirigenti». Quanti alla par condicio, il presidente di An, dal palco osserva che gli italiani «vengono trattati come stupidi come gente che non sa usare il telecomando. La realtà è che la sinistra gli spot non li vuole perché non ha idee». Poi, una frase che suona come un avvertimento a Berlusconi: «Il Polo va allargato, per battere la sinistra». Insomma, sempre nel maggioritario.

Silvio Berlusconi a destra Antonio Tajani



SEGUE DALLA PRIMA

denunciano il «bavaglio di regime» e «la censura di stato». C'è poi l'immane coreografia delle bandiere che frulano, si agitano, quasi levitano dinanzi all'inno del movimento. Esattamente come in un vecchio spot che le reti Mediaset hanno reso immortale.

E qui, improvvisamente, chissà come, il testimone inerte, l'essere capitato lì per caso, realizza, comprende tutto. Vuoi vedere che Silvio ha deciso di regalare a tutte queste persone un giorno da protagonisti? Li ha fatti venire sia dal Piemonte sia dalla Puglia per fargli dono di un pezzo di fiction dal vivo. Li guarda bene e subito ti interroghi

così: chi sono, da quale mondo giungono? Sì, va bene, alcuni saranno senza dubbio ex democristiani, altri ex socialisti, altri ancora figli dell'ormai dissolta maggioranza si-

LA PROTESTA

UN MEGASCHERMO, UN PALCO, E IL CAVALIERE NON PERDE LO SPOT



lenziosa. Sarà, ma queste spiegazioni non bastano. Eureka! Eccoli, chi sono. Figuranti televisivi! Proprio vero, somigliano in tutto e per tutto - sia detto senza offesa - a quelli

che si guadagnano la giornata ululando alla vista del frullatore o dell'aspirapolvere a «Ok il prezzo è giusto». Ma certo, nessuno li vorrebbe mai come folla che protesta, se esistesse un ufficio di collocamento per contestatori di centrodestra li caccerebbero via dopo il primo provino; non sono neppure molto credibili come vittime di questo o quel regime. Infatti, solo al pensiero dei soliti comunisti, qualcuno, di tanto in tanto trova le forze e alza la voce per dire: «Mandiamoli a casa!» Il massimo dell'impegno lo raggiungono quando dagli schermi accanto al palco s'affaccia la Jervolino. Facile, troppo facile imprecare contro la voce dell'ex ministra, ma per loro è il massimo del

godimento naturale, roba da Bagaglino; cattivo cabaret, insomma. Qualcuno comunque ha tagliato la corda, una comitiva di napoletani, li hanno portati fino alla piazza del Parlamento comodamente in pullman, gli hanno dato le bandiere, ma il più tragicomico non ne vuole sapere: «Una volta tanto che veniamo a Roma a spese degli altri, e non ci dobbiamo divertire neanche un po'». Alla fine, vince la sua mozione e si avviano tutti insieme verso il Corso. Nulla mi toglie dalla testa che non torneranno in piazza neppure per acclamare Berlusconi.

Già, l'apparizione in piazza di Silvio! Sarà il clou della serata, eccome se è prevista. Per lui ci sono anche le vecchie

bandiere del garofano, bandiere fuori corso, anzi, bandiere trafugate dai socialisti di De Michelis. Tajani, o chi per lui, nell'attesa di Silvio, ci prova a scatenare qualche emozione pronunciando il nome di Bettino Craxi, ma non c'è nessuno che si scaldi più di tanto. Intendiamoci, non si tratta di pudore o perplessità antisocialista, semmai indifferenza o semplice ignavia. «E questi sarebbero quelli che invocano il diritto all'informazione?», dice uno che passa di lì. In effetti, non si vede un giornale in giro neanche a pagarlo a peso d'oro. No, a dirla tutta una copia del «Giornale» sbucca da un barbour d'ordinanza.

E gli «agognati leaders»? Li chiama così, il solito Tajani.

Tranquilli, è ormai certo che fra breve si mostreranno. E' il doveroso risarcimento per tutti coloro che sono venuti fino a Roma, nonostante il freddo polare, nonostante le fatiche della protesta, nonostante tutto.

Eccolo, Silvio Berlusconi, la sua presenza sul palco è il premio che spetta a coloro che hanno resistito fino all'ultimo. Quando sorride comprendi subito che la par condicio non c'entra più nulla, si tratta semmai di una rivelazione allo stato puro, come quando, sul più bello, nei telegiornali arriva l'eroe siderale, puro spirito, l'eroe cui non daresti neanche una lira di fiducia nella vita reale, eppure eccolo lì. Misteri della fiction.

FULVIO ABBATE

